

Domenica 25 luglio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ROCK

## Bill Wyman chiude stasera il «Folkest»

L'exbassista dei Rolling Stones, Bill Wyman, conclude stasera a Spilimbergo (Pordenone) la 17esima edizione di «Folkest». Con l'ex Rolling Stone una band di glorie del rock'n'roll, soul e jazz, come George Farnham, organo, Blue Farnham alla voce, Gary Brooker al pianoforte, Albert Lee, Martin Taylor e Terry Taylor alle chitarre, Graham Broad alla batteria, Beverly Skeete, Melanie Redmond e Keeley Smith ai cori. Frank Meade Nick Payne ai fiati.

## Trudell, «indiano blu» del rock

### A La Spezia e Palinuro il poeta sioux lanciato da Jackson Browne

Siamo tutti un po' «indiani», orgogliosi delle nostre radici ma spersi in un mondo dove il concetto di identità culturale si sta rapidamente trasformando, rinchiusi in quella «immensa riserva indiana» che sono i processi di produzione dominati dalle nuove tecnologie. In lotta quotidiana «per sopravvivere in un mondo che sta rapidamente perdendo il senso di ciò che è umano».

Il senso di *Blue Indian*, nuovo album del poeta e cantautore nativo americano John Trudell (prodotto dall'amico Jackson Browne, come già i dischi precedenti), è velocemente riassumibile in questi concetti, mentre non si può altrettanto superficialmente riassumere quel mescolarsi di vita reale nuda e cruda, poesia rock e militanza democratica, arte e attivismo, che fa di questo artista un raro esempio, di questi tempi.

di «intellettuale organico». Trudell è tornato in Italia in questi giorni, con il carico delle sue nuove canzoni; questa sera si esibisce al JuxTap di La Spezia, ma prima, alle 21, sarà alla Festa de l'Unità a Bozi di Sarzana per un incontro pubblico intitolato «Rock all'altare della democrazia», dove si potrà discutere con lui del suo passato di leader dell'American Indian Movement, delle battaglie che lo hanno portato anche in prigione, della poesia che lo ha aiutato a superare i momenti terribili dopo la morte della moglie e dei figli nell'incendio della loro casa; incendio «misterioso», di cui da sempre è sospettato l'Fbi.

Domani sera Trudell è al Parco di Taino (Varese), e mercoledì 28 la sua tournée si chiude nello scenario marino del Palinuro Festival «Dialoghi mediterranei e d'altri mari», dove è

tra gli ospiti più attesi. La rassegna, ad ingresso gratuito, ha preso il via ieri sera con l'afrikan pop del cantautore zairese Lokua Kanza, mentre stasera è atteso Vinicius Cantuaria, nuovo stregone della bossa nova brasiliana, autore di canzoni di successo per Caetano Veloso e collaboratore di Laurie Anderson e Ryuichi Sakamoto. È come un viaggio, il cartellone di Palinuro, su e giù per il mondo, dal Brasile si torna in Italia domani sera con Francesco De Gregori, mentre martedì si solca l'oceano per sbarcare in Louisiana, da dove giunge il cajun rock di Zachary Richard. Mercoledì c'è Trudell, giovedì Teresa De Sio con il progetto etno-trance «La notte del Dio che balla»; venerdì 30 i cubani Familia Valera Miranda, e sabato si chiude con il musica «Tom Tomato Story» della Compagnia del Giullare.

MUSICA

## Nigel Kennedy riaccende il «mito» di Jimi Hendrix

A tener vivo il mito di Jimi Hendrix ci hanno provato in molti, ma l'esperimento più recente e particolare lo si deve ad un eclettico violinista di formazione classica, che non ha mai perso la voglia di sperimentare: l'inglese Nigel Kennedy, che martedì sarà ospite a Fano del festival di musica contemporanea «Il violino e la selce», diretto da Franco Battiato. Di Kennedy si sentì parlare molto nel 1989, quando entrò nel Guinness Book of World Records per avere venduto due milioni di copie delle sue *Quattro Stagioni* di Vivaldi. Solo un aspetto di una carriera in cui, superando ogni steccato di

genere, si è ritrovato a sfidare la tromba di Miles Davis, a duettare con Joni Mitchell, o a improvvisare con Jerry Goodman della Mahavishnu Orchestra, Frank Zappa e i Led Zeppelin. Ora torna, dopo cinque anni di silenzio, con *The Kennedy Experience*, un lavoro strumentale nato per riaccendere il ricordo del leggendario chitarrista americano. Nel nuovo album, nato da due anni di lavoro, una composizione ispirata ad alcuni dei più noti brani composti da Hendrix. Un lavoro in cui i colori «acidici» della chitarra elettrica di Hendrix sfumano verso un sound ricco di exhi jazz, blues, e perfino celtici.

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Un caldo successo ha accolto a Salisburgo lo spettacolo inaugurale del Festival, una novità assoluta di Luciano Berio, l'azione musicale *Cronaca del Luogo*. Berio evita il termine «opera», spiegando che «non c'è un libretto che si possa raccontare, non c'è quindi una storia lineare con un antefatto, uno sviluppo e una soluzione finale». Nella tradizione ebraica il «Luogo» è uno dei modi di nominare un Dio impronunciabile, e secondo Talia Pecker Berio, musicologa, autrice del testo e moglie del compositore, *Cronaca del Luogo* è «non tanto una cronaca di eventi e di luoghi della storia ebraica, ma piuttosto una visita di luoghi e di situazioni mentali che prendono spunto da scene ebraiche, bibliche e no, e prendono forma davanti ai nostri occhi e nelle nostre orecchie, in uno spazio che è definito dall'imponente presenza del muro, delle memorie che contiene, delle sue voci e della musica che in esso risuona».

Infatti, il Luogo del titolo è anche lo spazio che secondo Berio ha condizionato la concezione stessa del lavoro, il muro che oggi fa da scena fissa nel palcoscenico della Felsenreitschule di Salisburgo. La peculiare suggestione di questa sala è legata alle arcate scavate nel 1698 nella roccia per farne dei palchi da dove si potesse assistere alle esibizioni di cavalli e cavalieri. Quelle arcate scavate nella roccia divennero negli anni Venti il primo palcoscenico del Festival (che oggi dispone anche di altre sale), e sono fondamentali per la musica di Berio, perché in esse si distribuiscono verticalmente voci e strumenti (collegati anche alle tecnologie informatiche del centro fiorentino Tempo Reale). L'altro spazio fondamentale è la piazza sotto il muro, e osserva Berio: «La presenza, o piuttosto l'idea del muro ha influenzato anche il testo non tanto per i momentanei riferimenti, spesso allegorici, al muro di Gerico e ai muri della torre di Babele, ma perché figure, situazioni e fatti appaiono spesso come motivati e generati da quanto è virtualmente nascosto

## Dalla Bibbia all'Olocausto E Berio trionfa

### Il festival di Salisburgo inaugurato ieri dalla prima assoluta di «Cronaca del luogo»



in quella muraglia pietrosa e impenetrabile». Dopo il Prologo il percorso drammaturgico presenta situazioni diverse e apparentemente indipendenti («come se si sfogliasse un libro e ci si soffermasse su determinate pagine», ha detto Berio): sono l'Assedio (dove affiorano ricordi della presa di Gerico da parte di Giosue), il Campo, la Torre (dove il ricordo della torre di Babele è solo

uno degli elementi), la Casa, la Piazza. Nell'ultima situazione affiora la memoria dell'Olocausto, e alla fine, sottolinea Berio, «il pubblico vede e ascolta un muro che si vuota. Rimane una grande domanda, a cui non c'è risposta».

Non accadeva da tempo che il Festival di Salisburgo si inaugurasse con una novità assoluta, e l'idea è del tutto coerente con il

radicale svechiamento della manifestazione compiuto da Gérard Mortier: un rinnovamento che è anche un ritorno alle origini, alla creatività dei tempi gloriosi in cui Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss vollero promuovere una manifestazione culturale di grande respiro nella città da cui Mozart fuggì e che Thomas Bernhard detestava. Da quasi tre quarti di secolo ogni anno tra gli ultimi giorni di luglio e il 31 agosto si propone questo famosissimo Festival che ha un passato glorioso, un presente ricchissimo di vitalità e di interesse e un futuro aperto ad ogni possibilità. Infatti i destini del Festival sono legati alle idee dei suoi vertici, non ad un organico rapporto con la città (che non è mai esistito), come è accaduto del resto ad altre manifestazioni prestigiose, né ad una tradizione così forte da

Qui sotto il compositore Luciano Berio e, a sinistra, la città di Salisburgo



imporre uno specifico carattere. Non si può associare Salisburgo al nome di Mozart come si associa Bayreuth al nome di Wagner e nel lungo periodo di esclusivo predominio di Herbert von Karajan il Festival era una manifestazione che non ha nulla a che vedere né con quella di oggi, né con quella dei tempi delle sue nobilissime origini. Il direttore artistico del rinnovamento, Gérard Mortier, ritiene che un'esperienza di questo tipo non vada proseguita troppo a lungo da una persona sola e ha fatto sapere che la lascerà alla scadenza del suo contratto (rinnovato già una volta). Oggi il più autorevole quotidiano di Salisburgo si interroga non senza preoccupazione sul futuro del Festival, che intanto anche quest'anno si impone all'attenzione come un laboratorio artistico ricco di proposte e di vitalità. Dal quasi sconosciuto Rameau delle *Boréades* alla musica di Pierre Boulez, dall'immane Mozart a una rarità come il *Doktor Faust* di Busoni, ai sei concerti originalissimi progettati da Maurizio Pollini, agli autori più giovani, la vitalità investe le aperture senza preclusioni del repertorio eseguito e il modo di metterlo in scena, con scelte registiche innovative e talvolta azzardate, ma mai scontate, anche nei grandi classici.



Tom Waits durante il suo concerto a Firenze

IL COMMENTO

## Tom Waits, la musica tra le mani di un barbone

La cosa da cui non staccherebbe più gli occhi sono le sue mani: Tom Waits le usa per gettare in aria coriandoli, per salutare agitando le dita, le muove con strani gesti da orso, le incrocia, le lascia appese come fosse un spaventapasseri, le tira giù di botto per segnare il tempo alla sua band. E le mani vanno dietro alla voce, una voce incredibilmente cavernosa, un latrato roco, urla da predicatore invasato, che poi diventa falsetto, e ti stupisce con inattesa dolcezza. Lui sembra appena sbucato da un pollaio, o magari da un tombino, con il cappellaccio in testa e la giacca sbrindellata di due taglie più piccola. Un vagabondo come Charlot, solo che non ha l'innocenza di Charlot. Ha l'aria di uno che ne ha viste troppe, per potersi permettere il lusso dell'innocenza.

È il concerto con cui sta incantando Firenze da due giorni - questa sera al Teatro Comunale c'è il terzo e ultimo spettacolo, e tornerà a fargli visita anche l'amico Roberto Benigni - è un capolavoro di teatralità e atmosfera dove nulla è lasciato al caso. I grandi fari di metallo che pendono

sul palco, le luci rosse da locallaccio di quart'ordine, il modo in cui lui sta piegato, un po' di lato, con la chitarra fra le mani, come appoggiato al bancone di un bar, quando viene fuori per cantare «Heart of Saturday Night». E la posa sublime, da istantanea beatnik d'epoca, quando a metà concerto si siede nell'angolo, al pianoforte verticale, con le ginocchia che sembrano quasi arrivarci in bocca e Larry Taylor strategicamente piazzato alle sue spalle con il contrabbasso, per suonare «Tango till they're sore» e chiacchierare col pubblico di topi e di cognati. E poi il cappello ornato di frammenti di vetro, che indossa durante «Eyeball Kid», girando su se stesso come fosse una lampada stroboscopica che manda bagliori tutt'intorno. Nel cabaret di Tom Waits la musica è teatro, e il regista potrebbe essere Brecht, con tutte quelle polke e marce, e blues furibondi con lui che scalcia e fischia alla peccorara; e in effetti, se Kurt Weill fosse nato sul Mississippi e avesse avuto un figlio bastardo, quel figlio avrebbe avuto la faccia e la voce di Tom Waits, il poeta barbone.

## Ma questo Fortebraccio sembra Amleto

### «Cavaliere di ventura», favola scespiriana di Roberto Cavosi. E la Fracci fa Ofelia

#### Notti folk con Sparagna e Della Mea

Amilmetri di quota, circondati da boschi e borghi medievali, ad ascoltare musica popolare: è il programma della rassegna «Della memoria e della storia», organizzata dal comune di San Venanzo con l'istituto Ernesto De Martino nello scenario del Parco dei Sette Frati (Terni). I concerti, gratuiti, si aprono il 5 agosto con gli organetti di Ambrogio Sparagna e Bosio Big Band; il 6 c'è Viola Buzzi; il 7 (parco comunale di San Venanzo) Lucilla Galeazzi; il 8 si chiude con Caterina Bueno e Ivan Della Mea.

AGGEO SAVIOLI

SAN MINIATO In un tempo e in un luogo indefiniti, un cavaliere di ventura, di nome Fortebraccio, giunge presso la tomba d'una fanciulla morta d'amore, attorno alla quale lavorano due ciarlieri Becchini. E qui, reduce già da conturbanti incontri, s'imbatte in due sinistri figure, che si riveleranno per la Morte e il Diavolo. Della giovane donna defunta, la cui anima continua ad aggirarsi inquieta, apprendere poi, evocata soprattutto in immagini davanti ai suoi occhi, la storia: che è quella, ben nota, solo qua e là variata, di Ofelia e di Amleto. Uomo d'azione e di battaglia, Fortebraccio ha dunque modo di conoscere, indirettamente, il Principe del Dubbio, e comincia ad avvertire pur in sé qualche perplessità. Ma, una

volta saputo che anche il problematico personaggio si è spento, vittima di una congiura, non esiterà troppo a prenderne il posto.

Si deve dar atto, all'Istituto del dramma popolare, dell'ardimento dimostrato nel proporre oggi, per la Festa del Teatro in Piazza del Duomo (approdato alla sua cinquantatreesima edizione, complimenti e auguri), un titolo inedito di autore fiorentino, Roberto Cavosi (classe 1959), apprezzato del resto, da oltre un decennio, per diverse notevoli prove. Questo suo *Cavaliere di ventura*, al di là della dichiarata matrice shakespeariana, si offre come una favola dolceamaro, buona forse per tutte le epoche, ma dalle non poche rispondenze attuali: risalente quanto meno ai primi Anni Novanta, il testo potrebbe addi-

rittura farsi, per certi aspetti, specchio obliquo del periodo presente, quando sembrano riavere fiato espressioni non molto dissimili dal «noi tiremo diritto» d'infelice memoria.

Non è facile, però, a tradursi in rappresentazione la scrittura di Cavosi, tendente spesso, nel caso, alla poesia, ma volutamente mista d'un linguaggio aulico, medioevaleggiante (vi ha spazio anche il latino), e di frange corvici (si ascoltino le storpiature dei due Becchini, che ricordano da vicino Shakespeare). Succede, così, che i momenti forse più toccanti dello spettacolo, allestito con cura dal regista Beppe Menegatti, si ritrovano nelle pantomime in cui si riproduce, come fantasma di Ofelia, la sempre incantevole Carla Fracci, affiancata, all'oc-

casione, da Riccardo Massimi. Felicamente, il suo «tema» è quello creato da Scioctakovic per l'*Amletocinematografico* di Grigori Kosinzev (ma non suonava altrimenti, a quel punto, derivando probabilmente dalla stessa fonte, la partitura di William Walton per il film di Laurence Olivier).

Virginio Gazzolo sostiene con bravura la non lieve parte di Fortebraccio. Gianluca Farnese e Massimo Di Michele sono i due Becchini. Completano il quadro Angela Cardile (la Morte), Maximilian Nisi (il Diavolo), Paola Roscioli, Cesare Lanzoni. La coreografia è firmata da Luc Bouy, la sintetica scenografia da Luigi Del Fante, i costumi da Elena Puliti, le luci da Andrea Traviglia. Si replica fino a mercoledì 28 luglio

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE	
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...	
Per pubblicare i vostri eventi felici	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

